



ORDINES

Per un sapere interdisciplinare sulle istituzioni europee

ISSN 2421-0730

NUMERO 2 – DICEMBRE 2023

ALESSANDRO SERPE

Contro corrente. Camilla Collett e le origini della questione femminile in Norvegia

ABSTRACT - If Henrik Ibsen is one of the all-time greatest dramatists, Camilla Collett (1813-1895) is unanimously viewed as the first Norwegian female novelist. No less importantly, she is celebrated as one of the pioneering figures in Nordic feminism. While formally distant from feminist political propaganda, she used writing as a mighty weapon for fighting against inequality and in favour of the female liberation. Nearly all her works contain highly topical subjects of women's issues, most notably the claim to freely express their feelings and raise up their voices in public. Striving against the stream, Camilla Collett's reflections deserve closer inspection and her works earn certainly the right to be placed in the most original Nineteenth-century women's literature. By taking the Norwegian national identity building-process as reference scenario (§1; 2), this research aims at critically investigating the main features of Collett's feminist thought: from her early years and literary debut (§3, 4, 5), until the publication of her best-known work, *Amtmandens Døttre* (§6) and her further feminist essays (§7). Finally, a special attention will be paid to her alleged politically-neutral feminism (§8) aimed to the realization of the female 'inner liberation' (§9; 9.1), an essential prerequisite for a successful advocacy of women's rights and their legal implementation (§10;11).

KEYWORDS - Camilla Collett - *Amtmandens Døttre* - inner freedom - women's rights - Nordic feminism - Norwegian women's emancipation

ALESSANDRO SERPE*

Contro corrente. Camilla Collett e le origini della questione femminile in Norvegia**

SOMMARIO: 1. *Ibsen, da Roma: 17 gennaio 1883* – 2. *Sul contesto politico e culturale norvegese* – 3. *La giovane Camilla, tra amori e delusioni* – 4. *Le donne di Amburgo* – 5. *Gli esordi letterari* – 6. *L’Amtmandens Døttre* – 7. *Una saggistica contro corrente* – 8. *Parigi, rivoluzioni, donne Un femminismo apolitico?* – 9. *La liberazione interiore* – 9.1. *Liberazione interiore e solidarietà cristiana* – 10. *Le conquiste femminili norvegesi* – 11. *Il volto sgualcito di Camilla Collett*

1. Ibsen, da Roma: 17 gennaio 1883

A pochi giorni dal suo settantesimo compleanno, la norvegese Camilla Collett, nata Wergeland (1813-1895) riceveva una missiva. A scriverle era Henrik Ibsen (1828-1906). Al di là dei convenevoli la missiva conteneva un autentico e commovente incoraggiamento: «È ferma la mia speranza – così il drammaturgo – che il Suo lavoro di una vita non sia ancora da considerare concluso. Lei possiede la giovinezza della mente, immutata nella sua pienezza: con i Suoi pensieri, le Sue idee e i Suoi interessi Lei è tuttora una combattente di prima linea». A fronte del discredito vigliacco volto a neutralizzare la forza delle idee della Collett, Ibsen concludeva la missiva con parole di profetica speranza: «La Norvegia, che è in via di sviluppo, porterà i segni di ciò per cui il Suo spirito ha lavorato e spianato la strada»¹.

Già queste prime, brevi, notazioni danno una prima interessante testimonianza di premura operosa per la Collett. Ibsen, lo si vedrà più innanzi, fu tra i pochi a impegnare, seppur privatamente, la sua penna a favore della dedizione della scrittrice, contro un modo sprezzante, tutto maschile, di mettere in ridicolo le donne, il loro talento, i loro diritti.

Un ritrovarsi, dunque, tra Ibsen e Collett, non occasionale. In Norvegia – primo tra i paesi scandinavi a sancire il suffragio universale – furono proprio il coraggio e l’impegno letterario di Camilla Collett a tracciare la via verso le conquiste femminili.

Non è possibile in questa ricerca offrire un’immagine esaustiva di una autrice tanto complessa quanto prolifica e poco nota al lettore italiano, una

* Professore ordinario di Filosofia del diritto presso l’Università degli Studi “G. D’Annunzio” di Chieti-Pescara.

** Contributo sottoposto a valutazione anonima.

¹ H. IBSEN, *Brev til Camilla Collett, 17 Januar 1883*, in *Henrik Ibsens skrifter: Henrik Ibsens skrifter: Brev til CAMILLA COLLETT (17. januar 1883) (uio.no)*

autrice che merita essere riguardata da vicino per le sue idee 'femministe', la sua influenza sulla questione femminile in Norvegia, la sua stessa vita, quest'ultima piuttosto movimentata. Un intreccio, in soluzione di continuità, tra teoria ed esperienze vissute, intreccio che rende i suoi lavori degni d'essere iscritti fra gli studi femministi ottocenteschi.

In questo lavoro mi fermerò sugli snodi essenziali del suo pensiero, tenendo congiunte vita e certune opere entro lo scenario nord-europeo d'una piccola Christiania (ora Oslo), sospinta da passioni romantico-nazionaliste sotto l'egida d'una 'norvegicità' independentista, di natura letteraria, politica e giuridica.

2. *Sul contesto politico e culturale norvegese*

Una breve digressione di natura storico-politica entro il panorama europeo dei primi decenni dell'Ottocento, può risultare particolarmente utile al fine di illuminare il contesto in cui si inserisce l'attività della Collett. Si parta da ciò: guerre napoleoniche e paesi del nord.

Se per un lato, le guerre napoleoniche straziarono la Danimarca, per l'altro segnarono, irrevocabilmente, il destino di indipendenza della Norvegia, unita alla corona danese da ben quattrocent'anni. Nel 1800 la Danimarca fu spinta ad aderire, con Russia e Prussia, alla *Legge della neutralità armata* voluta dallo Zar Paolo I e, da quest'ultimo, proposta a Napoleone, al fine di costituire un blocco nordico comune contro i commerci degli inglesi nel Baltico.

La condizione geopolitica della Danimarca sul Baltico fu tale per cui, essa, suo malgrado, si vide costretta, nel 1801, ad entrare in guerra dichiarandosi alleata della Francia. Nel medesimo anno, il regno di Danimarca subì una prima pesante sconfitta ad opera dell'ammiraglio inglese Hyde Parker e, nel settembre del 1807, la capitale fu ferocemente bombardata e incendiata. Solo pochi mesi dopo Napoleone costrinse la Danimarca, suo ostaggio più che alleato, a dichiarare guerra alla Svezia che, nel mentre, si era unita agli inglesi. In Norvegia un blocco navale inglese interruppe le comunicazioni con i danesi: ciò determinò la necessaria costituzione di un governo provvisorio a Christiania. Stipulato al termine delle guerre napoleoniche, il Trattato di Kiel (14 gennaio 1814) statuí la cessione della Norvegia al regno di Svezia, con la conseguente rinuncia da parte del re danese Federico VI di tutti i suoi diritti alla corona, a favore del re svedese Carl Johan.

La rinuncia del re danese soffiò un vento di speranza sui piccoli focolai indipendentisti norvegesi, essendo, essa, avvertita come una sorta di ritorno alla sovranità popolare. Un tale contesto di incertezze e inquietudini costituì l'opportunità, da parte del principe ereditario danese, il Viceré di Norvegia Christian Frederik (1786-1848), di sfruttare i sentimenti indipendentisti e le rivendicazioni dei norvegesi alla autodeterminazione a suo profitto. Con l'intento dichiarato di traghettare il paese verso l'indipendenza e, non meno, col sostegno di una parte di norvegesi filo-danesi, Christian Frederik favorì il procedimento di elezione dei rappresentanti all'Assemblea costituente del Regno (*Rigsforsamlingen*). Vennero, così, eletti quindici delegati, i padri costituenti: gli indipendentisti (*selvstendighetsmænd*), di orientamento filo-danese, costituirono la maggioranza; gli unionisti (*unionsmænd*), la minoranza filo-svedese. Il 17 maggio 1814 ad Eidsvoll, un villaggio a nord della capitale, fu promulgata la Costituzione norvegese (*Norges Grunnlov*), ed il 22 maggio il principe danese, eletto re dall'Assemblea (e non in virtù di vecchi diritti dinastici), entrava trionfante nella capitale. La sua gloria ebbe vita breve: isolata dal resto d'Europa, la Danimarca fu costretta ad adempiere al Trattato di Kiel. Il 26 luglio gli svedesi avviarono un conflitto armato che cessò con la stipula di un armistizio, la Convenzione di Moss (14 agosto 1814), con cui fu sancita l'unione personale con la Svezia, ordinata la convocazione straordinaria del Parlamento (*Storting*) e, dunque, l'abdicazione al trono di Christian Frederik a favore dello svedese Carl Johan (9 novembre 1814). L'unione con la Svezia durò circa un centennio: nel 1905 la Norvegia si proclamò stato indipendente².

Ai fini che qui particolarmente interessano, è bene evidenziare che tra i padri costituenti figurava Nikolai Wergeland (1780-1848) convinto sostenitore dell'unione con gli svedesi, e padre della nostra Camilla Collett. Sulla scia delle idee del padre, il poeta e scrittore Henrik Wergeland (1808-1845), fratello di Camilla, divenne l'icona del patriottismo norvegese, genio ribelle che congiunse romanticismo tedesco e inglese con gli ideali rivoluzionari francesi, traducendoli in un forte nazionalismo, sia culturale che politico. All'impetuosa sregolatezza del giovane Wergeland, che consolidò intorno a sé la cerchia dei cosiddetti "Patrioti" (*Patriotene*), si

² J. ARUP SEIP, *Utsikt over Norges historie. Tidsrommet 1814 – ca. 1860*, Gyldendal Norsk Forlag, Oslo, 1974. Per una ricostruzione sugli avvicendamenti storico-politico-giuridici alle origini dello stato nazionale norvegese, si veda, anche, il recente: G. VICENTE Y GUERRERO, *Constitución y revolución en los inicios del Estado noruego*, Estudios Constitucionales, Madrid, 2022.

opponeva a gran voce la fazione dell'“Intelligenzia” (*Intelligenspartiet*, o *Troppistene*), un gruppo di giovani intellettuali della capitale guidato dal poeta e critico letterario, poi professore di Filosofia nella neo-istituita Università di Christiania, Johan Sebastian Welhaven (1807-1873). Questi si fece leader di una lotta in difesa d'una visione di stampo classicista, romantico-razionale di arte come forma radicata nelle tradizioni filosofico-letterarie dano-tedesche. Proprio per Welhaven la giovanissima Camilla vibrerà, contro gli auspici dei familiari, di affinità emotive ed intellettuali. Ma di questo, più avanti.

In origine la *Stumpefeiden* – come fu denominato l'acceso dibattito – fu di natura estetico-letteraria: essa esplose all'interno della *Studentersamfundet* (associazione studentesca) nel 1832, per poi divampare sui giornali. *Morgenbladet*, in particolare, divenne terreno di scontro tra le due fazioni: commenti irriverenti e critiche trancianti sgorgavano dall'irridente penna di Welhaven, cui si contrapponeva quella, non meno feroce, di Wergeland³. In breve tempo, il dibattito scivolò verso temi culturalmente più ampi, quali il rinnovamento culturale, politico e giuridico del paese. Intorno a Welhaven si stringeva una solida cerchia di giovani studiosi, studiosi che, di lì a breve, avrebbero affermato la loro forza egemonica intellettuale, e composto la nuova classe di dirigenti pubblici (*embetsmannsstaten*) del giovane paese. A mo' di presentazione, cito solo alcune figure chiave: Anton Martin Schweigaard (1808-1870), politico, statista, giurista e filosofo del diritto, padre del realismo giuridico di area norvegese⁴; Frederik Stang (1808-1884), politico, giurista pratico, teorico del diritto; Carl Fougstad (1806-1871), politico, alto funzionario, editore; Jonas Collett (1813-1851) giurista, accademico, critico letterario, e futuro marito della nostra Camilla.

Ultima annotazione che ci torna utile ai fini della ricerca. A seguito della dissoluzione della *Studentersamfundet*, l'élite della capitale fondò, dapprima la rivista *Vidar* (1832-1836), poi *Den Constitutionelle* (1836-1847), organo politico e letterario del partito dell'Intelligenzia. Come si vedrà più innanzi, *Den Constitutionelle* accoglierà il primo scritto femminista della

³ T. STEINFELD, *Camilla Collett. Ungdom og ekteskap*, Gyldendal, Oslo, 2012, 14, 105, 127. Vasta la produzione letteraria dei due scrittori, che, tuttavia, esula dalla ragion d'essere di queste pagine.

⁴ Sulla figura di Anton Martin Schweigaard, e sulle origini e gli sviluppi del realismo giuridico in area norvegese rinvio ai miei: A. SERPE, *Il realismo giuridico in Danimarca e in Norvegia*, in *Materiali per una storia della cultura giuridica*, 38, 1/2008, pp. 63-90; A. SERPE, *Realismo nordico e diritti umani. Le 'avventure' del realismo nella cultura filosofico-giuridica norvegese*, Editoriale Scientifica, Napoli, 2008, pp. 55-125.

Collett, il feuilleton *Nogle Strikketøibetragtinger* (Riflessioni sferruzzando), segnando il suo esordio letterario.

3. *La giovane Camilla, tra amori e delusioni*

Jakobine Camilla Collett nasce a Christianssand (Norvegia) il 23 gennaio 1813, da una famiglia di media borghesia. Il padre, Nicolai Wergeland, figlio di un sagrestano e catechista, si trasferì dapprima a Bergen, successivamente a Copenhagen ove intraprese gli studi in teologia, per poi ritornare a Christianssand e sposare Alette Dorothea Thaulow (1780-1843), figlia di borghesi immigrati di origine scozzese ed appassionata d'arte e, da cui ebbe quattro figli, tra cui Henrik e Camilla⁵.

Seppur assistito da insegnanti privati, il padre si occupò personalmente dell'istruzione dei figli, preservandone, secondo i canoni di pratica educativa naturale *à la* Rousseau, la purezza originaria, incoraggiando talento e passioni. Fino all'età di dodici anni Camilla ricevette i primi e precoci rudimenti di istruzione adeguati alla sua condizione sociale, tra cui la lingua francese⁶. Dal 1824 al 1825 frequentò la scuola femminile, *Jomfru Pharos*, a Christiania e, l'anno successivo, a soli quattordici anni, fu inviata a Christiansfeld, un villaggio danese nello Jutland meridionale, ove prese a frequentare, per un paio d'anni, una scuola gestita dalla comunità pietistica dei fratelli di Herrnuth, una congregazione morava libera, fondata dal teologo tedesco Nikolaus Ludwig von Zinzendorf (1700-1760).

A Christiansfeld, Camilla seguì appassionata le lezioni di francese e tedesco, di musica e disegno, di religione e morale, traendo, in particolare, dalla filosofia educativa egualitaria professata dai discepoli del riformatore

⁵ A. COLLETT, *Camilla Colletts livs historie*, Gyldendalske boghandel Nordisk Forlag, Christiania, 1911, 9.

Nel 1811, Wergeland pubblicò *Mnemosyne*, manoscritto premiato dalla *Det kongelige Selskap for Norges Vel*, in cui proponeva l'istituzione di una università norvegese indipendente. Lo scritto macinò critiche e denigrazione da parte del mondo accademico danese, in particolare dal filosofo del diritto e giurista Anders Sandøe Ørsted, (1778-1860) padre fondatore del realismo giuridico danese. Sul punto, cfr. T. STEINFELD, *op. cit.*, p. 33. Su Ørsted, rinvio ai miei: A. SERPE, *Il realismo giuridico in Danimarca e in Norvegia*, *op. cit.*, pp. 63-90; A. SERPE, *Realismo nordico e diritti umani. Le 'avventure' del realismo nella cultura filosofico-giuridica norvegese*, *op. cit.*, 48-55; A. SERPE, *Il pensiero filosofico e giuridico danese. Tra comunità democrazia e diritto*, Giappichelli, Torino, 2019, pp. 3-59.

⁶ A. COLLETT, *op. cit.*, p. 16.

luterano Herrnuth, ispirazioni e spunti per le sue future riflessioni. Come si vedrà, il modello ideale d'un cristianesimo autentico fondato nell'intima esperienza di fede e nell'eguaglianza spirituale fra uomo e donna nell'adempimento di obblighi comuni verso Dio, Padre di infinita misericordia⁷, concorreranno a scandire i tratti essenziali della 'liberazione interiore' delle donne, una sorta di risveglio della coscienza, molla d'avvio dell'emancipazione femminile.

Il rientro di Camilla a Eidsvoll fu segnato da solitudine. La giovane avviò un intenso scambio epistolare con l'amica di infanzia conosciuta alla *Jomfru Pharos skole*, Emilie (1810-1843), figlia del consigliere di Stato Christian Adolph Diriks (1775-1837). Le lettere di Camilla danno voce a sentimenti intimi tenuti segreti, come quelli che si agitavano per Welhaven⁸.

Gli anni Trenta, lo si è anticipato, furono segnati da un fervido dibattito intellettuale polarizzato intorno ai due antagonisti, Welhaven e Wergeland. Appassionate furono le lettere che il poeta si decise a scrivere a Camilla, sua musa, a partire dal gennaio 1832, lettere alle quali la giovane replicò fino agli inizi del 1834, anno in cui la giovinetta, per far fronte ai primi disagi d'amore, si recava, accompagnata dal padre, a Parigi. Tuttavia, al rientro in Norvegia Camilla saltava gli argini del controllo, e contro ogni conformismo, confessò a Welhaven il suo amore⁹: quest'ultimo, quasi a voler correggere la scandalosa confessione, le propose non più che una relazione di amicizia¹⁰. Da lì, un'ombra cupa avvolse il loro dramma d'amore. Come si avrà modo di vedere, il diritto di far valere la propria voce ed i propri sentimenti occuperà un ruolo fondamentale nelle riflessioni femministe della norvegese.

4. *Le donne di Amburgo*

Fu il soggiorno ad Amburgo – dal settembre 1836 al luglio 1837 – a rivelarsi particolarmente significativo per la Collett, sia per la sua ascesa sociale che per la maturazione delle sue riflessioni. I contatti familiari con

⁷ *Ivi*, pp. 19, 20; T. STEINFELD, *op. cit.*, pp. 92-94.

⁸ A. COLLETT, *op. cit.*, p. 30; T. STEINFELD, *op. cit.*, p. 292; A. BENTERUD, *Camilla Collett. En skjebne og et livsverk*, Dreyers Forlag, Oslo, 1947, p. 43.

⁹ Lettere, diari e memorie della Collett furono pubblicate in un'opera in cinque volumi a cura di Leiv Amundsen. Sul punto: L. AMUNDSEN (a cura di), *Dagbøker og brev. Camilla Collett og Peter Jonas Collett. Optegnelser fra ungdomsaarene*, vol. I, Gyldendal, Oslo, 1926, p. 163.

¹⁰ *Ivi*, p. 164.

alcune famiglie altolocate amburghesi le aprirono le porte al salotto letterario più in vista della città, quello della nobildonna di origini russo-tedesche, Therese von Bacheracht (1804-1852), celebre autrice di *Briefe von Wilhelm von Humboldt an eine Freundin* (1841). L'*Aspasia di Amburgo*¹¹ – così definita dalla Collett – la introdusse alla lettura dei romanzi della francese George Sand (1804-1876), pseudonimo di Aurore Dudevant, per la quale la norvegese mostrò forte ammirazione.

Ma non solo donne. Durante la primavera del 1837 Collett ebbe modo di incontrare lo scrittore Theodor Mundt (1808-1861), esponente, assieme ad altri scrittori – tra cui Heinrich Heine (1797-1856), Heinrich Laube (1806-1884), Karl Gutzkow (1811-1878) – del movimento di orientamento liberale *Das Junges Deutschland*, movimento che non nascondeva una qualche sensibilità alla questione femminile¹². Grazie all'opera di Mundt, *Charlotte Stieglitz. Ein Denkmal* (1835), la Collett ebbe modo di esplorare voci, figure e questioni femminili. Le lettere di Charlotte Stieglitz (1806-1834) – giovane donna che sceglie il proprio sacrificio, il suicidio, per farsi musa e riaccendere il genio poetico assopito del marito, lo scrittore Heinrich Wilhelm Stieglitz (1801-1849) – le suscitarono, sì, profonda commozione, ma la celebrazione del suicidio di una donna (per un uomo!) non la convinsero affatto: che le donne, nella vita reale e nella letteratura, non fossero banchetti in onore degli uomini bensì ad essi uguali in libertà, dignità e diritti è, come si vedrà, un altro tema cruciale delle sue riflessioni.

A suscitare particolare interesse fu altresì la tedesca di origini ebraiche Rahel Varnhagen (1778-1833), nata Levin, celebre *salonnière* a Berlino e vicina alle posizioni della *Das Junges Deutschland*. La norvegese aveva letto il volume commemorativo *Rahel. Ein buch des Andenkens für ihre Freunde* (1833), pubblicato postumo dal marito, lo scrittore ed editore Karl August Varnhagen von Ense (1785-1858). È cosa nota che la Varnhagen esplicitò il suo impegno su un duplice fronte, quello delle origini ebraiche nella società tedesca del tempo, tra identità ed assimilazione, e quello, non meno controverso, della emancipazione femminile. Fu la caratura della intellettuale ebrea-tedesca ma, anche e specialmente, l'audace eccentricità di donna, né ricca né avvenente, a rapire l'attenzione della Collett. tuttavia su

¹¹ *Ivi*, p. 240.

¹² T. STEINFELD, *On the education of the writer as a young woman. Camilla Collett in Hamburg, 1836-1837*, in P. BROOMANS, J. KLOK (a cura di), *Travelling ideas in the long Nineteenth century*, Barkhuis, Groningen, 2019, p. 44. T. STEINFELD, *op. cit.*, pp. 281-285. In ricordo d'una loro gita in barca, Mundt dedicava alla Collett la prosa lirica *Denkblätter für die nordische Sylphide* (1838).

un punto chiave le due divergevano: la significatività dell'esperienza del matrimonio. In linea col radicalismo della Sand e, come si vedrà, con le idee della scrittrice Madame de Staël (1766-1817), per la Vernhagen il matrimonio è istituto imperfetto, per nulla necessario; per la Collett il matrimonio, solo se d'amore, libero e solidale, è luogo di sviluppo morale per i coniugi e, per la donna, via della sua autonomia¹³. Ma, come si vedrà più in avanti, al matrimonio, per la Collett, ci si arriva preparati, attraverso un processo di formazione individuale, di liberazione interiore (*indre frigjørelse*), una sorta, diremmo, di ciceroniana *cultura animi*.

5. Gli esordi letterari

Al rientro da Amburgo, nell'inverno del 1838, Camilla Collett incontrava Peter Jonas Collett (1813-1851)¹⁴. Il 14 luglio 1841 Camilla e Jonas si sposarono. Il professore Collett e la moglie condivisero interessi ed esperienze intellettuali: la voce incoraggiante di Jonas offrì uno sviluppo immediato al suo talento di scrittrice.

Il 1842 è l'anno che segna il debutto letterario della Collett come scrittrice sensibile alla questione femminile. Il primo scritto femminista, il romanzo d'appendice *Nogle Strikketøibetragtinger* fu accolto da *Den Constitutionelle*, rivista che vantava la collaborazione del marito nelle vesti di critico letterario. Pubblicato in forma anonima, il *feuilleton* racconta con pungente ironia da un lato, la condizione di inerzia e sottomissione delle donne e, dall'altro, l'impossibilità, per una giovane nazione come la Norvegia, di vivere e prosperare senza l'inclusione delle stesse. La protagonista è una donna che, nel mentre sferruzza a maglia, si interroga, sorniona, sulle differenze tra i sessi, alludendo alla arroganza dei: «*nostri*

¹³ Steinfeld evidenzia l'interesse maturato, in quegli anni, dalla Collett per un'altra scrittrice, la italo-tedesca Bettina von Arnim (1785-1859), nata Brentano, moglie del poeta romantico tedesco Ludwig Achim von Arnim (1781-1831), ed autrice del romanzo epistolare, *Goethes Briefwechsel mit einem Kinde* (1835). L'opera è composta da una serie di lettere, in versione romanzata, dell'idillio che la scrittrice visse in gioventù con Goethe, cui segue una sorta di diario scritto, con qualche probabilità, dallo stesso poeta. Sul punto, T. STEINFELD, *op. cit.*, p. 267.

¹⁴ Allievo di Schweigaard, Jonas Collett conseguì il Professorato in scienza giuridica (*Lovkyndighed*) presso la Facoltà di Giurisprudenza nella Università di Christiania, per poi ricoprire, nel biennio 1850-1851 la carica di decano. Appassionato di letteratura, poesia, filosofia e storia, Collett sostenne l'*Intelligentspartiet* capitanato, lo si è anticipato, da Welhaven. A. COLLETT, *op. cit.*, pp. 115-119; C. TSCHUDI, *Tre nutidskvinder*, Andr. Schous Forlag, Kjøbenhavn, 1887, p. 18.

Signori! I primogeniti sulla Terra, i favoriti del Cielo, leoni qui nelle zone nordiche! [...]»¹⁵ e, non meno, della imperante povertà intellettuale del giovane paese¹⁶.

Alla pubblicazione di *Nogle Strikketøibetragtinger* seguirono tre novelle che segnarono, sì, un salto nella scrittura, ma non, di certo, un cambio di prospettiva. La prima, *Kongsgaard*, 1846, è la tragica storia della contessa Mathilde, vittima delle impietose logiche di classe borghese: il diniego di consenso – prima del padre, che si convince, tardi, solo in punto di morte, e poi del fratello – ad unirsi in matrimonio con l’amato Niels¹⁷. Medesimo destino, ma con esito diverso, è quello di Sara Sandmark, protagonista di *Eventyr-Sara og hendes datter*, (forma rivisitata del feuilleton *Badeliv og Fjeldliv*, 1843)¹⁸. A seguito di un incidente, il volto di Sara, la protagonista, rimane terribilmente sfigurato: il fidanzato rinnega la giovinetta in prossimità delle nozze. Per sfuggire alla infausta condizione di zitella – per giunta senza naso! – Sara naso-di-legno decide di sposare un vedovo: ella s’impegna ad allevare i suoi numerosi figli; l’ex vedovo a scalpellare due nasi, uno ad uso giornaliero, l’altro, più sofisticato, per le domeniche. Il destino di Sara è rimesso alla mercé di tre uomini e si mostra, in un certo qual modo, beffardamente riparatore. Dalla terza novella, *Et Gjensyn* (Un incontro) emerge un altro tema cardine del femminismo della Collett: la mancanza, nelle donne, di *cultura animi*, di una moralità interiore che le protegga da scelte avventate. La temeraria protagonista, Frederikke Lemvig, contravviene, sì, ai consueti perbenismi di ceto fuggendo con l’uomo che ama, ma lo fa ricorrendo a furberie e blandizie. Il matrimonio si rivelerà ben presto una lotta senza scampo, tra povertà e squallore¹⁹.

6. L’ Amtmandens Døttre

A soli trentott’anni il professore Collett moriva di febbre nervosa. Era il 18 dicembre 1851. L’evento drammatico lacerò il destino della scrittrice in modo irreversibile, segnandola come una maledizione. La Collett vende la

¹⁵ C. COLLETT, *Samlede Verker* (SV, d’ora in poi), vol. II, Gyldendal, Christiania, 1913, pp. 296, 297.

¹⁶ *Ivi*, p. 301.

¹⁷ C. COLLETT, *Kongsgaard*, in P.C. ASBJØRNSSEN (a cura di), *Hjemmet og Vandringen. En aarvog fra 1847*, W.C. Fabritius, Christiania, 1847, pp. 37-76. Anche in: C. COLLETT, *SV*, vol. I, pp. 131-151.

¹⁸ C. COLLETT, *Eventyr-Sara og hendes datter*, in: ID., *SV*, vol. I, 1912, pp. 95-105.

¹⁹ K. ØRJASÆTER, *Camilla.Norges første feminist*, Cappelen forlag, Oslo, 2003, pp. 118-121.

casa coniugale, affida due dei quattro figli alla famiglia del marito, e si trasferisce per un anno a Copenhagen. La vedova si adopera alla ricerca di contatti e idee, ma i risultati sono deludenti: tenta di incontrare Kierkegaard, ma questi si nega, accennando, da dietro la tenda di casa, ad un freddo saluto; prova a far pubblicare alcuni scritti del marito ma, a fronte della proposta che fosse Welhaven a dover selezionare gli scritti, ella ritratta²⁰. Tuttavia, le visite a casa del filosofo hegeliano, scrittore, critico d'arte, e direttore del Teatro Reale di Copenhagen, Johan Ludvig Heiberg (1791-1860), figlio della celebre scrittrice Thomasine Gyllembourg (1773-1856), e marito dell'attrice Johanne Luise Heiberg, nata Pätges (1812-1890), furono occasione di fortuna fiorentissima per la scrittrice²¹. Dopo un suo primo viaggio a Copenhagen, la Collett rientra a Christiania e completa la prima parte di *Amtmandens Døttre* (Le figlie del governatore), romanzo che aveva iniziato a scrivere durante gli anni del matrimonio. Nell'estate del 1853, la Collett ritorna a Copenhagen con l'intento di consegnare una bozza ad Heiberg, ma, all'ultimo istante, il coraggio l'abbandona. Il 7 giugno del 1854 la scrittrice si decise ad inviare al filosofo danese una parte del manoscritto accompagnato da una lettera in cui esplicitava la *tendentesen* del suo romanzo, vale a dire lo spirito proprio del suo lavoro: l'emancipazione femminile, ma – si badi bene! – non quale liberazione esteriore «quella che – così ella scriveva – ha già mosso i suoi sforzi dal mondo intellegibile a quello sensibile e ciò di cui non abbiamo ancora bisogno»²², ma quale 'liberazione interiore', autentica ricerca «dell'oggetto dell'amore femminile»²³. Le repliche di Heiberg seguirono veloci, entusiaste e lusinghiere. *Amtmandens døttre*, il primo romanzo di valore nella letteratura norvegese, fu pubblicato in forma anonima in due parti, la prima nel Natale del 1854, la seconda nella primavera del 1855²⁴.

²⁰ E. STEEN, *Diktning og virkelighet, En studie i Camilla Colletts forfatterskap*, Gyldendal, Oslo, 1947, pp. 224-231.

²¹ È utile ricordare che attorno alla Gyllembourg e al figlio Johan Ludvig Heiberg si raccolse il cuore pulsante dell'arte e della cultura della capitale danese. Nel recinto magico del salotto di casa Heiberg erano finiti lo scrittore e filosofo Poul Martin Møller (1794-1838), il fiabista Hans Christian Andersen (1805-1875), i poeti Christian Winther (1796-1876), il teologo e vescovo luterano Hans Lassen Martensen (1808-1884), antagonista, come è noto, del filosofo Søren Aabye Kierkegaard (1813-1855), anch'egli, ospite del salotto Heiberg nei suoi anni giovanili. Su questo, rinvio al mio: A. SERPE, *Le ali fragili di Mathilde Fibiger. La questione femminile nella Danimarca dell'âge d'or*, Giappichelli, Torino, 2019, pp. 31-42.

²² E. STEEN, *op. cit.*, p. 295.

²³ *Ivi*, p. 243.

²⁴ C. COLLETT, *Amtmandens døttre. En fortælling*, Johan Dahl, Christiania, 1854, 1855. Alla prima seguirono altre due edizioni: 1860 (Gyldendal, Copenhagen), 1879 (Cammermeyers

La trama è la seguente. Giunge a casa del governatore Ramm il giovane istitutore Georg Kold. Ramm è un uomo sobrio, padre di quattro figlie: Marie, che ha spostato, contro la sua volontà, Bronch, un uomo di mezza età; Luise, anch'ella costretta ad un matrimonio di convenienza col suo ex insegnante privato Caspers; Amalie e Sophie, le più giovani, ancora nubili. La signora Ramm è moglie austera che col tempo sopprime ogni sentimento verso il marito, e madre sovrana, impegnata alla educazione delle figlie che, in ortodossa esecuzione di schemi e ritualità patriarcali, prepara al giusto matrimonio, in cupa rassegnazione e soffocamento di cuore e sentimenti. E lo fa con bieca solerzia, ricorrendo ad aneddoti terrificanti, come i racconti di frammenti di vita della Signora Møllerup, una donna che, con spavalda certezza aveva dichiarato i suoi sentimenti al suo amato, per poi finire esposta alla gogna sociale e alla peggiore delle maledizioni: lo zitellaggio.

Sophie è il cuore pulsante del romanzo, la cui personalità affiora, via via, sia dalla voce narrante che dalle pagine di un diario a cui ella affida i suoi tremori esistenziali. Sophie è una giovinetta sensibile che è solita rintanarsi, in solitudine, in una grotta nei pressi della tenuta di famiglia alla scoperta della sua identità. Dopo una prima, forte, reticenza, Sophie ammira di Georg, l'istitutore, la sua straordinaria sensibilità, ed il senso autenticamente solidaristico con cui si interessa della condizione delle donne. Gli sfregi dolenti del suo passato trascorso nella capitale, tra rumorosi borghesismi intellettuali (la faida Welhaven *vs.* Wergeland) ed asfissiante solitudine avevano segnato la maturazione di Georg. Non meno pregnante sulla sua personalità, è la figura di Margarethe, una donna matura con la quale Georg è solito intrattenere conversazioni sulla infausta condizione delle donne. Sophie e Georg si innamorano, e la giovane, seppur a mezza voce, gli dichiara il suo amore.

Favola a lieto fine? No. La lotta di conquista del diritto ad esprimere i propri sentimenti – tema cardine negli scritti della Collett – ha un esito infausto e disastroso. Casualità vuole che, una notte, Sophie si ritrovi ad ascoltare la conversazione tra Georg e il suo vecchio tutore, Müller, al quale l'istitutore racconta dell'amore dichiaratogli dalla giovinetta e, quasi a volersi sgomberare dal coraggio della verità, aggiunge, pavidamente, di non provare per lei alcun sentimento. Caduta nel buio dei tormenti, Sophie decide, con sobrio controllo, il silenzio e di sposare, senza infingimenti,

Forlag, Christiania). La prima traduzione in lingua inglese è del 1991: C. COLLETT, *The district governor's daughters* (trad. a cura di K. Seaver), Norvik Press, Norwich, 1991 (ristampe successive: 1998, 2017).

Rein, un pastore di oltre vent'anni più grande, in cerca di una moglie e di una madre per i suoi figli. Venuto a conoscenza dell'imminenza delle nozze, Georg si precipita da Sophie per confessare la codardia di quel suo gesto ignobile. Pur non avendo tutte le risposte che la coscienza richiede, Sophie lo rifiuta, difendendo la sua dignità di donna. All'amore passionale ella sceglie, in eroica rassegnazione, quello, maturo, di Rein, pastore illuminato, una sorta di riformatore sociale, che ha fatto della sua canonica di campagna un'autentica, utopistica comunità, modello su piccola scala – si potrebbe ben dire – di costruzione della giovane Norvegia.

Amtmandens døttre è, si è detto, la prima opera ad entrare a pieno titolo nella *littérature engagée* norvegese, un romanzo incentrato sul tema della rivendicazione del diritto delle donne a far valere i propri sentimenti. Per vie e ragioni diverse, tutti i protagonisti del romanzo – Sophie, in particolare – escono sconfitti, giacché incapaci di domare il conflitto tra ragione e passione. Il punto cardine è questo: l'emancipazione interiore è, prima e a monte di quella della politica e giuridica, la sola via praticabile verso la conquista della dignità delle donne e la realizzazione d'un matrimonio giovevole, cellula d'origine d'una società salubrementemente moderna²⁵.

7. Una saggistica contro corrente

Alla pubblicazione di *Amtmandens døttre* seguì un umiliante isolamento del mondo intellettuale, ed un destino migrabondo – Copenhagen, Berlino, Parigi, Stoccolma, Monaco, Roma – nel mentre che i suoi scritti, saggi e lettere, assunsero toni accesi e polemici.

Il mio intento è, qui, ripercorrere le linee teoriche e le tensioni critiche di fondo coinvolte dalla Collett nelle pagine più significative della sua poderosa produzione successiva alla pubblicazione del romanzo, facendo capo a tre nuclei essenziali. Il primo: la critica alla letteratura ottocentesca ('colpevole' d'aver cristallizzato la figura di donna in deplorabili canoni estetici maschili), congiuntamente ad altri due nuclei: il femminismo apolitico e la liberazione interiore.

²⁵ E. STEEN, *op. cit.*, pp. 265, 272; A. BENTERUD, *op. cit.*, pp. 215-230. È bene annotare che fu la prima parte del romanzo (che si conclude con l'innamoramento dei due giovani) a suscitare grande entusiasmo. La seconda parte, al contrario, non conseguì critiche particolarmente favorevoli. La figura dell'impietosa Sophie, in rassegnazione, sì, drammatica, ma non religiosa, contrastava fortemente il moralismo angusto ed anacronistico del tempo.

Si parta dal primo. Occasione delle sue riflessioni sulla immagine di donna costruita e restituita dalla letteratura maschile, era stata la pubblicazione, nel 1872, di *Hovedstrømninger i det 19. Aarhundredes Litteratur* (Le grandi correnti della letteratura nel secolo decimonono), opera in sei volumi (1872-1890), del celebre storico e critico letterario danese Georg Brandes (1842-1927). In quest'opera, Brandes si prefiggeva l'ambizioso obiettivo di fornire una rappresentazione comparativa delle principali letterature europee nel periodo fra le due grandi rivoluzioni, dal 1789 al 1848. È il primo volume, *Emigrantlitteraturen* – volume in cui Brandes passava in rassegna la letteratura di autori emigrati o espulsi durante la rivoluzione francese – a costituire il bersaglio polemico della Collett, nel suo corposo saggio, *Kvinden i Litteraturen*, 1878²⁶. Il punto è questo: dalla letteratura romantica affiorano immagini di uomini e donne con substrati valoriali irriducibilmente distinti. Laddove gli uomini sono raffigurati come egocentrici solitari, scettici amanti, dandy annoiati, le donne appaiono sistematicamente sottomesse, muse o seduttrici, destinate a cadere vittime o della forza tirannica del maschio, o della rassegnazione, o della – si ricordi Charlotte Stieglitz! – eroica sconfitta. Il *Werther* (vs. *Charlotte*) di Goethe, il *René* (vs. *Amélie*) di Chateaubriand, l'*Adoplhe* (vs. *Ellénore*) di Constant sono, nelle vedute della Collett, esemplari d'un modo distorto e vetusto di concepire la donna. Quanto agli scrittori scandinavi, non meno severa è la Collett con i protagonisti maschili dei drammi del 'primo' Ibsen, *Brand* e *Peer Gynt*, disumanamente egoisti e spietati contro, rispettivamente, *Agnes* e *Solveig*²⁷.

Per la Collett, nella massa caliginosa di letteratura maschile ancorata al tradizionale ideale di donna, due scrittrici si elevano, spiritualmente e speculativamente: Madame de Staël e George Sand, «un onore – così commentava pungente – che seriamente hanno dovuto pagare, se solo si guarda ai vantaggi più bizzarri che le adornano, essendo bollate come maschili (*mandige*)»²⁸.

²⁶ Si annoti, e non a contorno, che il 1872 è lo stesso anno in cui la scrittrice pubblicava, a spese sue e senza profitto, la seconda e terza serie di *Sidste Blade* (la prima edizione è del 1868; la quarta e la quinta del 1873) una raccolta di saggi polemici – tra i quali *Om kvinden og hendes stilling* (Sulla donna e la sua condizione) – e di riflessioni al femminile.

²⁷ C. COLLETT, *Kvinden i literatur*, in ID., *SV*, Vol. II, 1913, p. 419.

²⁸ *Ivi*, p. 379. Il termine “*mandige*” (maschile) è ripreso da un passo contenuto in *La femmes de la révolution* (1854), opera dello storico Jules Michelet in cui lo scrittore dubitava della autentica femminilità degli atteggiamenti di Madame de Staël. È molto probabile che la Collett abbia letto la traduzione in danese (1855) dell'opera di Michelet. Sul punto, cfr. T. SELBØE, *Camilla Collett. Engasjerte essays*, Aschehoug, Oslo, 2013, p. 39.

Nello sfidare col bisturi tagliente della sua penna l'autorevolezza di uno studioso dal calibro di Brandes e, ancor più, un'intera generazione di scrittori, Collett riformava, per così dire, la funzione del romanzo su basi etico-estetiche. La rappresentazione in letteratura della passività della donna non solo rafforzava l'immagine di donna consacrata, in rassegnazione, al focolare domestico, ma, ancor peggio, perpetuava la tirannia degli uomini e, con essa, capricci, pregiudizi, intolleranze, stereotipi. Collett invocava la straordinaria forza culturalmente innovativa del romanzo, strumento di emancipazione femminile: se il romanzo è lo specchio della vita, allora lo scrittore ha un dovere morale nei confronti della vita stessa e, da testimone del proprio tempo, lo scrittore deve porsi, come in una missione, al servizio della realtà. Vale a dire: assistere e incoraggiare la donna, non abbandonarla, irresponsabilmente, al suo tragico destino.

8. Parigi, rivoluzioni, donne. Un femminismo apolitico?

Queste ultime riflessioni si riportano, profonde, agli altri due nuclei del suo pensiero: il femminismo apolitico e la 'liberazione interiore'.

È da alcuni, specifici, luoghi della letteratura francese – anche oltre de Staël e Sand – che il programma femminista della Collett trova evidente ispirazione. Per la Collett, la Francia, Parigi, è al contempo, letizia e rammarico.

Letizia: Parigi è la città che ella visita in giovinezza e della quale scrive più d'ogni altra città. Parigi è arte e cultura, ma anche piazze, giardini pubblici, strade dove le donne – lì come a Berlino – possono camminare liberamente, senza essere schernite o oltraggiate²⁹. Tuttavia, la rivoluzione del 1789 prima, e l'impero napoleonico poi, hanno avuto il peso schiacciante, per la Collett, di un macigno che odora ancora di sangue. Controversa è la sua posizione: da un lato, le rivoluzionarie, Charlotte Corday, Théroigne de Méricourt, Olympe de Gouges, eroine delle quali la Collett racconta, commossa, dettagli raccapriccianti; dall'altro Maria Antonietta, la regina a cui la scrittrice non manca di strizzare un mezzo occhio. Non era quest'ultima, di certo, un'attitudine di molto distante dalle logiche più intime del pensiero di altre autrici del *milieu* storico-culturale a lei prossimo. Si pensi, ad esempio, alla personale difesa avanzata dalla repubblicana Madame de Staël, contenute nel suo opuscolo *Réflexions sur le*

²⁹ C. COLLETT, *Berlins gader*, in ID., *Sidste Blade*, in SV, Vol. II, 1913, p. 70.

procès de la Reine, par une femme ((1793), contro le calunnie misogine rivolte alla regina e all'appello, rivolto alle *donne* del mondo, alla pietà verso una *donna* dai sentimenti materni e dalle grandi virtù domestiche, *donna* finita nel barbaro tritacarne dei rivoluzionari³⁰. Non lontana dalla sua precorritrice, anche la Sand non aveva celato la sua ammirazione verso il fascino audace delle donne nobili³¹ e, quanto alla reputazione scandalosa di Maria Antonietta, non si lasciò, certamente, sopraffare da angusti e anacronistici moralismi. Sulla scia, dunque, di convincimenti non nuovi, per la Collett Maria Antonietta non è causa della rivoluzione, piuttosto «la figlia più sfortunata – della Terra delle Disgrazie»³², una figlia che, piuttosto, serve la causa della rivoluzione, la cui morte, sancita da un popolo assetato di sangue, l'ha resa ancor più nobile³³.

Ancora sulla rivoluzione: il 1789, e gli anni immediatamente a venire, segnarono, per la Collett, una ulteriore, gravissima, umiliante, ma prevedibile sconfitta per le donne. Schiacciate da pregiudizi misogini, di alleati e nemici, le rivoluzionarie, ad avviso della Collett, avevano offerto la loro vita per la patria, avendo già perso la propria dignità di donna. Crudelmente emblematico era stato il destino dell'autrice della *Déclaration des droits de la femme et de la citoyenne*: Olympe de Gouges fu preda e vittima della derisione, non solo per le sue idee rivoluzionarie, ma anche, e ancor peggio, per il suo essere donna³⁴. Collett fornisce una interpretazione femminile delle cause, dietro e a monte del fallimento della rivoluzione. In chiara polemica con gli assunti di Jules Michelet (1798-1874), storico francese, autore de *La femmes de la révolution* (1854), secondo cui l'incontrollata passionalità delle donne e la loro naturale incapacità di tener distinte sfera privata e sfera pubblica contribuirono all'esito disastroso della rivoluzione, Collett si chiedeva, piuttosto, se la rivoluzione sarebbe stata davvero necessaria qualora le condizioni sociali e politiche delle donne fossero state diverse, ed altresì cosa sarebbe accaduto se, a parità di condizioni con gli uomini, le donne avessero rivestito un ruolo

³⁰ MADAME DE STAËL, *Réflexions sur le procès de la Reine, par une femme* (a cura di Monique Cottret), Presses du Languedoc, Montpellier, 1994.

³¹ Si pensi, ad esempio, al 'mondo' della principessa Quintilia Cavalcanti nel romanzo della Sand, *Le secrétaire intime* (1834). G. SAND, *Le secrétaire intime* (a cura di Lucy Schartz), Aurore, Grenoble, 1991.

³² C. COLLETT, *Tre dage i Versailles*, in: ID., *SV*, vol. II, p. 126.

³³ *Ivi*, p. 115.

³⁴ C. COLLETT, *Om kvinden og hendes stilling*, in ID., *SV*, vol. II, 1913, p. 237. Sulla figura della de Gouges, si veda anche: T. CASADEI, L. MILAZZO (a cura di) *Un dialogo su Olympe de Gouges. Donne, schiavitù, cittadinanza*, Edizioni Edizioni ETS, Pisa, 2021.

preponderante. E così ella si rispondeva: «Non si pensò alla donna. Quando scoppiò la rivoluzione non si immaginava nemmeno che la donna potesse rivestire un ruolo attivo [...] Si pensò solo alla follia di instaurare eguaglianza fra le classi, prima ancora che fosse stabilita quella naturale fra i sessi. Si ambì alla libertà, nel mentre che la metà di coloro che rischiavano la propria vita sarebbero rimaste in schiavitù»³⁵. È la 'liberazione interiore' – come si vedrà a breve – il filo che tiene insieme il tutto fin qui discusso. La liberazione interiore sta alla liberazione esteriore come l'eguaglianza naturale sta a quella politica e giuridica: *precondizione* la prima, *condizione* la seconda, di vera libertà.

Parigi è, dunque, anche rammarico per la Collett: non solo per la prima rivoluzione, come si è visto, ma anche, e soprattutto, per l'ascesa di Napoleone, una vera e propria sciagura per i francesi, e per le donne in particolare. È su Napoleone – «il santissimo sacerdote sacrificale di altari grondanti di sangue»³⁶ – che Collett, addensa, nei suoi ultimi saggi, l'avversione più feroce. L'odiosa falloccrazia dell'imperatore – ricordava la Collett – stava tutta nel celebre diverbio tra Napoleone e la de Staël: alla domanda della scrittrice su quale tipo di donna apprezzasse in special modo, l'*Empereur* le aveva così risposto: «Quella che, Madame, mette al mondo il maggior numero di bambini». Irretita, la Collett si rispondeva sugli evidenti motivi a monte di una risposta così ripugnante: «Per l'uomo che ha imposto la sua virilità nell'acquisizione di quante più persone possibili al mondo, è evidente che la donna in grado di consegnare e di immettere il maggior numero di soggetti possibile sia quella più eminente, una filosofia di vita, pienamente degna di Napoleone, il lupo e il ghiottone»³⁷.

Napoleone è (anche) il *Code Napoleon*. Il 1804 aveva consacrato giuridicamente i fallimenti della prima rivoluzione e le rivendicazioni di emancipazione femminile proposte dalla de Gouges, facendo ripiombare le donne nel baratro di un maledetto destino. Nel suo ultimo lavoro, *Mod Strømmen* (Contro corrente), 1885, la Collett traduceva e commentava per i lettori norvegesi stralci delle disposizioni del *Code Napoleon*, un documento 'definito' diritto ma che nella sostanza – così scriveva – era più prossimo al "Codex del Regno di Dahomey". Il *Code* aveva sigillato le offese alla dignità e alla libertà delle donne: dalle disposizioni sull'amministrazione dei beni a quelle sulla tutela dei diritti ereditari; da quelle sull'istituto del matrimonio

³⁵ *Ivi*, pp. 234, 235. Sul punto, cfr. T. SELBØE, *op. cit.*, pp. 78, 79.

³⁶ C. COLLETT, *Tre dage i Versailles*, *op. cit.*, p. 119

³⁷ C. COLLETT, *Om kvinden og hendes stilling*, *op. cit.*, p. 231.

a quelle sulla tutela dei figli; da quelle sull'adulterio della moglie a quelle sull'omicidio del marito³⁸.

In conclusione. Nonostante la Collett degli ultimi anni mostrasse un sentito interesse verso aspetti politici e giuridici della questione femminile, le sue riflessioni si tenevano in direzione marcatamente speculativa. Se disgiunte dalla 'liberazione interiore', le rivendicazioni delle donne sono cariche esplosive che scoppiano proprio nelle mani di coloro che le propugnano. La liberazione interiore, spirituale, delle donne era, dunque, per la norvegese, non un esile aspetto della emancipazione, piuttosto, il cuore pulsante, prima e a monte, delle esigenze manifestate sul piano sociale e politico-giuridico.

9. La liberazione interiore

E siamo giunti al terzo nucleo: liberazione interiore. Per la Collett, educazione (*dannelse*) e istruzione (*utdannelse*) sono le note decisive di liberazione interiore ma, seppure tra loro interagenti, vanno tenute ontologicamente distinte. *Dannelse* è un termine complicato nelle lingue danese e norvegese, che potrebbe corrispondere – come prima accennato – ad una sorta di ciceroniana *cultura animi*, ed anche, in sostanziale prossimità, al termine greco *paideia* e, ancor più, al tedesco *Bildung*, quale ideale di formazione della personalità. Dunque: *dannelse* denota una formazione di tipo spirituale, etico, civile – e, poi, culturale nel senso di acquisizione delle conoscenze, di istruzione (*utdannelse*) – una formazione dispiegantesi in un costante processo di scoperta e realizzazione di se stessi, mai irrevocabilmente compiuto³⁹. Collett, di certo, non è stata la prima a riflettere sulla necessità di differenziazioni di tal sorta. Anni prima, nel suo

³⁸ C. COLLETT, *Man skal ikke studse over noget*, in: ID., *Mod strømmen* II, parte, in: SV, vol. III, 1913, pp. 272-274. È bene evidenziare che la Collett, su invito di Theodore Stanton (1851-1925), giornalista e figlio della suffragista Elizabeth Cady Stanton (1815-1902), contribuì ad un collettaneo edito dall'americano con la stesura di un capitolo sulla condizione delle donne in Norvegia. Sul punto: C. COLLETT, *Norway*, in T. STANTON (a cura di), *The woman question in Europe. A series of original essays*, G.P. Putnam's sons, New York, 1884, pp. 189-198.

³⁹ È di certo di qualche utilità tracciare le origini danesi del termine. *Dannelse* è un sostantivo verbale che deriva dall'aggettivo *dan*, una sorta di prestito linguistico dal basso-tedesco *dân*, participio passato del tedesco *Tun* e dell'inglese *do* (in italiano: fatto). *Dannelse*, dunque, caratterizza sia il processo (il fare) che il risultato (ciò che è fatto), vale a dire ciò che si fa, si crea, si genera, si produce. Sul punto, cfr. MARTIN BLOK JOHANSEN (a cura di), *Dannelse*, Aarhus Universitetsforlag, Aarhus, 2002, 5-7; 21-34, 101-119.

A vindication of the rights of woman (1792), Mary Wollstonecraft aveva concentrato il tiro sulle distinzioni ed interazioni tra *cultivation, education e instruction*. Per la Collett, *dannelse* è, pertanto, il nucleo di senso di liberazione interiore cui, però, non può non seguire *utdannelse*, l'istruzione, purché non sia conseguita al fine unico di rivendicazioni politiche, economiche o giuridiche, e si tenga congiunta alla *dannelse*, in funzione del rafforzamento della sensibilità, dell'autocoscienza, del rispetto di sé, e dunque, della elevazione della femminilità (*kvindelighed*).

Ma si faccia attenzione. Collett non nega la differenza originaria, naturale, tra uomo e donna: l'educazione non eguaglia la donna all'uomo, come potrebbe, invece, se pienamente compiuta, l'istruzione. Uomo e donna conservano, sì, le loro peculiarità naturali, ma è altrove che l'eguaglianza fra i sessi affonda le sue radici: nel pari valore cristiano.

Fu la dottrina dell'*égalité dans le différence* elaborata nel suo *Histoire morale des femmes* (1849) dal saggista francese Ernest Wilfred Legouvé (1807-1903), ad aver esercitato una profonda forza di richiamo nelle riflessioni della Collett⁴⁰. Legouvé spiegava il nucleo essenziale della sua dottrina nell'introduzione di *Historie*: «Réclamer la liberté féminine au mom des deux principes mêmes des adversaires de cette liberté: la tradition et la différence, c'est-à-dire montrer dans la tradition le progrès, et dans la différence l'égalité»⁴¹.

Nei modi della Collett *égalité dans le différence* teneva assieme le matrici vitali del suo pensiero – liberazione interiore, matrimonio d'amore, solidarietà tra i coniugi – dando voce all'idea d'una femminilità naturale forgiata su una visione cristiana di solidale eguaglianza primordiale, di figlie e figli davanti a Dio. Se da un lato, quella di Legouvé è, per la Collett, la risposta autenticamente cristiana alla misogina visione rousseauiana di *femme*, creatura che, in quanto creatura diversa, per natura, dall'uomo, non

⁴⁰ Sul punto, vedi anche, E. STEEN, *Den lange strd: Camilla Collett og hennes senere forfatterskap*, Gyldendal, Oslo, 1954, p. 141. L'entusiasmo della Collett per le idee di Legouvé fu tale da spingerla, il 3 maggio 1875, a scrivergli una accorata lettera di sinceri ringraziamenti, che concludeva con le seguenti parole: «Saluti e grazie – ancora una volta grazie da parte mia e da tutto ciò che si chiama Donna. Farò di tutto affinché il libro attiri l'attenzione che così tanto merita, qui nelle regioni del Nord». C. COLLETT, *Brev til M. Ernest Legouvé. Membre de l'Institut* in: ID., *Fra de Stummes Leir*, in SV, vol. II, 1913, p. 495.

⁴¹ E. LEGOUVÉ, *Histoire morale des femmes*, Gustave Sandrè Éditeur, Paris, 1849, p. 12. *Histoire morale des femmes* suscitò grosso interesse durante i moti rivoluzionari del 1848. Il libro fu tradotto in spagnolo, inglese, svedese e russo, mentre successive edizioni francesi apparvero nel 1854, 1856, 1864, 1869, 1874, 1882, 1896. Cfr., K. OFFEN, *Ernst Legouvé and the doctrine of "equality in difference" for women: a case study of male feminism in Nineteenth-century French thought*, in *Journal of modern history*, 58, 1986, pp. 452-457, 465, 466.

può che a lui sottomettersi, dall'altro essa può dirsi, anche anticipatrice, in un certo qual modo, della visione di Mill del *The subjection of women* (1869).

A tal riguardo, è bene evidenziare che i milliani argomenti universali e “calcoli” utilitaristici in termini di “*chance of two*”⁴² – e per il benessere del matrimonio, e per il progresso dell’umanità – sono di certo fuori dal radar delle riflessioni sia di Legouvé che della Collett. Inoltre, mentre Mill si affidava alla scienza per concludere che nulla ci fosse dato per dimostrare le caratteristiche peculiari dei sessi, «a subject – così egli scriveva – on which it is impossible in the present state of society to obtain complete and correct knowledge»⁴³, Legouvé e Collett, per parte loro, non negavano, anzi, affermavano la differenza ‘naturale’ tra i due sessi su sfondo religioso. La natura femminile, nella pienezza delle sue determinazioni, si distingue per superiorità emotiva, e per la sua specifica, funzionale, necessità sociale. Correlata alla ‘ontologicamente diversa’ natura femminile è la questione, come s’è visto, del matrimonio. In tempi o di sansimoniano scardinamento della morale tradizionale contro la tirannia del matrimonio, o di celebrazione, trasportata in prosa, del matrimonio – *tópos* della letteratura scandinava di quegli anni – sotto l’egida d’una limitata autonomia (si pensi alla Gyllembourg) o, ancora, quale impedimento al pieno compimento d’una vita spirituale ed emancipata (si pensi alla Fibiger)⁴⁴, la Collett difendeva con tenacia l’autentica esperienza del matrimonio quale luogo ideale, per la donna, in cui contrastare la forza distruttrice della sottomissione, e far valere liberamente i propri sentimenti, e, per i coniugi, luogo di rispetto affettivo e solidaristico.

In ultimo, quanto a Mill. Collett aveva letto la traduzione danese di *The subjection of women*, curata e prefata da Georg Brandes⁴⁵, un’opera che pare non le avesse offerto particolari spunti di ispirazione⁴⁶. Ciononostante, riferimenti al pensiero di Mill s’intravedono, scarsamente sparsi, negli scritti dei suoi ultimi anni. Un paio di esempi: Mill è annoverato tra i gli eccellenti portavoce di fama mondiale, assieme a Legouvé, della questione

⁴² J. S. MILL, *The subjection of women* [1869], Mockingbird Classics Publishing, Fairhope, 2014, p. 91.

⁴³ *Ivi*, pp. 27-28.

⁴⁴ M. FIBIGER, *Clara Raphael. Tolv breve*, C.A. Reitzel, Kjøbenhavn, 1851; Sul punto: A. SERPE, *Le ali fragili di Mathilde Fibiger*, op. cit., pp. 15-30.

⁴⁵ J.S. MILL, *Om kvindernes understrykkelse* (trad. di G. Brandes), Gyldendalske Boghandels Forlag, Kjøbenhavn, 1969.

⁴⁶ A. BENTERUD, op. cit., p. 302.

femminile⁴⁷. Poi: nell'introduzione al collettaneo *Sidste Blade* (Ultime foglie), 1872, la Collett scrivendo, rammaricata, dell'inafasto destino cui vanno incontro le opere di scrittori sospinti da un'autentica voce interiore – Ibsen tra questi – così commentava a proposito del filosofo inglese: «Il libro di Stuart Mill è eccellente, ma soffre dello stesso difetto di tutti i libri seri dei nostri giorni: che nessuno lo legge»⁴⁸.

9.1. *Liberazione interiore e solidarietà cristiana*

Da quanto finora mostrato è evidente che la Collett apprendesse parti della legislazione europea in materia di donne. Ciononostante, l'intera produzione della Collett, nella sua ossatura, non costituì un programma politico riformista. Diversamente da altre scrittrici femministe dell'epoca, scrittrici animate e motivate da un comune, palpitante, spirito europeo liberal-riformista – si pensi alle proposte di riforma del sistema educativo ad opera della Wollestonecraft, all'esaltazione di libertà ed eguaglianza nelle considerazioni sulla rivoluzione francese da parte della de Staël, o alle rivendicazioni dei diritti civili e all'attacco all'istituzione matrimoniale messe in campo dalla Sand – la Collett fa delle sue esperienze personali la molla d'avvio delle sue riflessioni. Ed in ciò la sua fu una via di non molto diversa da quella percorsa da altre due scrittrici femministe scandinave a lei contemporanee, come la danese Mathilde Fibiger e la svedese Frederika Bremer (1801-1865).

Fil rouge dell'intera sua produzione, e delle riflessioni su donne e diritti, fu, lo si è visto, primariamente, la sua vita⁴⁹. Talvolta, la fonte manifesta delle sue riflessioni non sta nel suo vissuto di personali esperienze, piuttosto nella sete di guardare in faccia le ingiustizie di un mondo, appannaggio esclusivo di maschi. Rientrano in questo filone le riflessioni contro la prostituzione⁵⁰, contro le guerre, il fanatismo religioso,

⁴⁷ C. COLLETT, *Ude og Hjemme*, in: ID., *Mod Strømmen* II, in: SV, vol. III, 1913, p. 259; C. COLLETT, *Man skal ikke studes over noget*, op. cit., p. 269, n.1.

⁴⁸ C. COLLETT, *Om kvinden og hendes stilling*, op. cit., p. 208.

⁴⁹ Si pensi, a mo' di ulteriore esempio, al pamphlet, *Et undersøisk Parlament* (Un parlamento subacqueo), 1863, in cui affronta, con pungente ironia, i temi della vedovanza e della pensione alle donne.

⁵⁰ Collett condivideva le riflessioni della riformista britannica Josephine Butler (1828-1906). C. COLLETT, *Ekko i ørkenen. En hilsen fra Norden til Mrs. Josephine Butler*, in ID., *Mod Strømmen*, II, in: SV, vol. III, 1913, p. 296.

lo sfruttamento del corpo, il maltrattamento degli animali⁵¹. L'ideale di umanità, unico genere umano, in cui uomini e donne si tengano assieme, è premessa e fine dell'emancipazione delle donne.

Da qui, l'ultimo punto. Non infrequenti e infruttuosi ricorrono, nei lavori della Collett, auspici e incoraggiamenti affinché entrambi, donne e uomini, si congiungano in cristiana, reciproca e necessaria cooperazione. Un cristianesimo intimo, il suo, né salottiero o mera esteriorizzazione, né politico o ufficiale, quello che le chiese amministrano né, ancora, della sofferenza e dell'abnegazione, ma il cristianesimo dell'eguaglianza e della fraternità, interrogato consapevolmente, in servizio di un'idea: l'emancipazione. «È legge fondamentale del *Cristianesimo*. Non quello corrotto degli uomini decaduto da secoli – scriveva in un saggio del 1879 – ma quello che Cristo stesso predica: la legge dell'*eguaglianza*, dei *doveri comuni* condivisi nel rapporto eterno ed indissolubile fra uomo e donna, e che inevitabilmente deve adeguarsi ad un progressivo sviluppo del mondo»⁵². Gli echi di quel cristianesimo moraviano fondato sull'idea di eguaglianza valoriale tra uomo e donna – cristianesimo a cui la Collett fu allevata ed istruita in piena giovinezza – risuonano chiari nella sua idea di liberazione delle donne e di matrimonio quale unione virtuosa segnata da comprensione e sostegno reciproco. Difatti, è solo col sostegno degli uomini che la donna, per la Collett, può sollevare le proprie sorti disvelando e smantellando l'oppressione interiorizzata, mentre l'uomo, per parte sua, progredire moralmente.

L'appello agli uomini, a stringersi con le donne, in lega per la difesa della causa comune è, dunque, cruciale per la scrittrice: l'opera di Stuart Mill aveva costituito, forse, la più viva testimonianza. «Ogni volta che un uomo alza la voce a sostegno della nostra causa – ammetteva la scrittrice – migliaia di semi fruttiferi si liberano e ci avvicinano di decenni alla meta»⁵³. In più d'una occasione, Collett si era espressa con parole di lode nei confronti di uomini, autentici modelli di sensibilità verso la questione femminile, fedeli e preziosi alleati nella causa dell'emancipazione femminile: Heiberg, lo sponsor danese che aveva ricoperto di luci cangianti il suo *Amtmandens Døttre*⁵⁴; il suo Jonas, per sempre, colui che giunse a lei «per rimuoverla dallo stato vegetativo stringendola e facendola – così la Collett – sedere al suo fianco [...] dando coraggio a quanto represso, liberare

⁵¹ C. COLLETT, *Kvinden i litteraturen*, op. cit., p. 378.

⁵² C. COLLETT, *Til bedre forstaaelse*, in ID., *Mod Strømmen*, II, in: *SV*, vol. III, 1913, p. 236.

⁵³ C. COLLETT, *Om kvinden og hendes stilling*, op. cit., p. 210.

⁵⁴ *Ivi*, p. 208.

la mente e la lingua silente, rendendola una persona reale»⁵⁵. E, non meno, l'«ultimo» Ibsen: per quanto talora occasionali, i rapporti personali col drammaturgo e la moglie Suzannah (1836-1914) ebbero ad intensificarsi, nel corso degli anni Settanta, tra incontri all'estero e scambi epistolari, quasi a voler coprire con un drappo – lo si è visto qualche pagina addietro – le sue acre riflessioni quanto alle 'donne' del primo Ibsen⁵⁶. Non è un caso che nell'incipit del suo collettaneo, *Fra de stummes Leir* (Dagli accampamenti dei muti), 1877, ella richiamasse un passo dell'ibseniano *Et rimbrev* (Lettera in rima), 1875, componimento in versi in cui l'enigmatico scrittore raccontava della magnifica nave Europa, nave in cui, tuttavia, passeggeri ed equipaggio versavano in uno stato di profonda angoscia, giacché viaggiatori in compagnia di un cadavere accantonato in stiva. Il 'cadavere' di Ibsen, un corpo in putrefazione, è qui, per la Collett, l'abnegazione e il silenzio, 'corpi' maledettamente e perniciosamente contagiosi per le donne.

10. *Le conquiste femministe norvegesi*

Camilla Collett, dunque, spianò la strada per l'emancipazione femminile norvegese, impiegando la penna come una voce da far valere per diffondere conoscenze e consapevolezze e, non meno, incoraggiare le donne a rompere le catene del silenzio omertoso. Tuttavia, senza ricorrere a partitismi o politicismi. Nel ringraziare i giovani della *Frisindende Studenterforening i Christiania*, 1885, per la nomina a membro d'onore, l'anziana scrittrice dichiarava: «Non mi identifico in un nessun partito politico [...] Se mi si chiede se sono "rosso" o "bianco", potrei ugualmente rispondere "camoscio" – che è anche un bel colore. Indipendentemente dai punti di vista dei partiti, io approvo e disapprovo ciò che mi sembra meritevole o meno – per quanto abbia potuto ho sempre cercato di promuovere una componente nei nostri tempi di lotta, una componente che

⁵⁵ C. COLLETT, *Forord*, in: ID., *De Stummes Leir*, in: SV, vol. II, 1913, p. 375.

⁵⁶ Non è azzardato sostenere che i confronti con la Collett abbiano 'contaminato' le posizioni del drammaturgo, conservatore, o moderatamente liberale, in tema di emancipazione delle donne e, fors'anche ispirato, la sua produzione letteraria di quegli anni. Le celebri eroine borghesi ibseniane sospinte dalla drammatica esigenza di ricerca della propria identità ed indipendenza, Nora, dell'*Et dukkehjem* (1879), ma specialmente Ellida, del *Fruen fra havet* (1888) sono esemplarmente significative. Temi, questi ultimi, particolarmente fascinosi che restano fuori dai recinti di questa ricerca.

è, per lo più, purtroppo, mancato: proficuità, imparzialità, *umanità* [...] la mia “destra” e “sinistra” si chiamano *uomo* e *donna*»⁵⁷.

Sulla scia dei successi dei movimenti femministi danesi, si susseguirono, in Norvegia, le conquiste dei diritti civili, politici ed economici delle donne. Nel 1874, l'austro-norvegese Hedvig Maribo (1814-1891) fondò, dietro suggerimento della Collett, la *Kristiania Læseforening for kvinder* (Associazione di lettrici); nel 1882 le donne conseguirono, dapprima, l'accesso all'esame finale di scuola superiore (*eksamen artium*) poi, due anni dopo, l'accesso alle Università. Lo stesso anno, 1884, fu istituita la NKF, *Norsk Kvindesagsforening* (Associazione delle donne norvegesi), che insignì la Collett con una medaglia d'onore, e nel 1885, la suffragista Gina Krog (1847-1916), unitamente alle femministe Anne Bolette Holsen (1856-1913), Ragna Nielsen (1845-1924) e Anna Georgine Rogstad (1854-1938) fondò la KSF, *Norsk kvinnestemmerettsforening* (Associazione delle donne norvegesi per il diritto al voto). A partire dal 1885, una serie di associazioni locali proliferò in diverse città norvegesi: Bergen, Trondheim, Drammen, Stavanger, Ålesund. Nel 1887 fu fondata *Nylænde*, la prima rivista femminista, organo della NKF, diretta da Gina Krog.

Il 1888 fu anno di importanti riforme legislative a favore delle donne, sia in materia di rapporti patrimoniali che di diritti matrimoniali. Nel 1889 fu fondata la LO, *Landsorganisasjonen* (Organizzazione dei lavoratori del paese) aperta anche alle donne, donne che, lo stesso anno, ottennero l'eleggibilità nei consigli scolastici. L'anno dopo le donne conquistarono l'accesso alle cariche pubbliche. Le associazioni femministe si aprirono, grazie alla Krog, al panorama europeo ed americano. Nel 1901 fu fondata la *Norske kvinnersnasjonalsråd* (Consiglio nazionale delle donne norvegesi), associazione affiliata alla *International Council of Women*. Sul terreno della conquista della parità elettorale, nel 1901 alle donne fu concesso il diritto di voto nelle elezioni locali; nel 1907 il diritto di voto alle elezioni nazionali fu esteso alle donne in base al censo. Nel 1910 fu concesso il suffragio femminile nelle elezioni locali, e nel 1913 – con due anni di anticipo rispetto alla Danimarca ed otto anni rispetto alla Svezia – il suffragio diventa universale in Norvegia.

11. *Il volto sgualecito di Camilla Collett*

⁵⁷ A. COLLETT, *op. cit.*, p. 175.

A differenza di molte madri del femminismo, la Collett riuscì a godere, seppur in tarda età, d'un riconoscimento generale. Feste e commemorazioni in suo onore – da Trondheim a Bergen, finanche a Copenhagen – ebbero luogo il 23 gennaio 1893. I giornali della capitale seguirono con euforia gli eventi con cui veniva celebrato l'ottantesimo compleanno della Collett, una scrittrice che, in una traversata lunga decenni di lotta, di dolore e di struggimento, si era guadagnata «la forza – così *Dagbladet*, il 22 gennaio 1893 – per resistere e godersi la soddisfazione della vittoria [...]»⁵⁸. I festeggiamenti si svolsero a Christiania presso i locali dell'Associazione studentesca: a cospetto dei numerosi invitati, Ibsen si offrì di accompagnare la festeggiata al banchetto allestito in suo onore. Ad accoglierla tra i commensali, vi era il professore Lorentz Dietrichson (1834-1917), scrittore e storico dell'arte: «Signora Camilla Collett! Lei ha realizzato il meglio del Suo tempo. Lei vivrà finché la letteratura norvegese vivrà»⁵⁹. La cerimonia si protrasse per l'intera serata: ad onorarla accorsero femministe, accademici, artisti, studenti.

Col volto sgualcito, la Collett usciva, in vecchiaia, dall'abbandono più cupo della solitudine, spegnendo il suo urlo, ed inciampando, non senza disagio, nei fasci di luce della commemorazione⁶⁰. Vincendo la sua naturale ritrosia le riuscì di appuntare timide parole in una lettera di ringraziamento, lettera in cui la norvegese si effigiava come una mendicante che «invece dello scellino elargito, come di consueto, da un ricco uomo di bell'aspetto, si ritrova in mano una pesante moneta d'oro [...] vorrebbe balbettare un grazie ma non vi riesce»⁶¹. A fronte d'una inaspettata generale magnanimità, la scrittrice tratteneva le parole, quelle parole che, come fedeli compagne di vita, mai l'avevano abbandonata.

Le parole, invece, quelle che l'amico Ibsen aveva a lei dedicato nella missiva inviatale da Roma nel freddo inverno del 1883 avevano proprio colto nel segno, come un'autentica profezia.

⁵⁸ A. COLLETT, *op. cit.*, p. 196.

⁵⁹ *Ivi*, p. 198.

⁶⁰ Solo pochi anni prima, nel 1876, alla norvegese fu erogato 'mezzo' stipendio da scrittrice, per meriti che appartenevano, per lo più, ai suoi familiari: l'esser stata figlia del padre costituente Nikolai, sorella del poeta Henrik, moglie del professore Collett, ed anche, scrittrice. A. COLLETT, *op. cit.*, p. 190, n. 1; C. BERGSØE, *Camilla Collett. Et livsbillede*, Gyldendalske Boghandels Forlag, København, 1902, pp. 110, 111; J. GARTON, *Camilla Collett (1813-95)*, in J. CARTON (a cura di), *Norwegian women's writing 1850-1990*, London&Atlantic Highlands, Athlone, 1993, p. 29.

⁶¹ A. COLLETT, *op. cit.*, p. 201.